

Manuela Raciti

UN REGALO PERICOLOSO

A volte quello che credi di possedere, finisce con il possederti

Panesi Edizioni

UN REGALO PERICOLOSO di Manuela Raciti
©2015 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: marzo 2015
ISBN 9788899289140

Copertina a cura di ©Valentina Maniezzo. Tutti i diritti sono riservati.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

www.panesiedizioni.it

Segui Panesi Edizioni anche su [Facebook](#), [Twitter](#), [Google+](#) e [LinkedIn](#)

*Vorrei che tutti leggessero,
non per diventare letterati o poeti,
ma perché nessuno sia più schiavo.*

Gianni Rodari

*A Cookie,
il mio bellissimo gatto,
senza il quale non avrei avuto l'ispirazione
per scrivere questo libro!*

Novità in arrivo

«Svelto, scappa Tommy!», gridò Marco.

Mi sfrecciò accanto così velocemente che in pochi secondi era scomparso dalla mia visuale. Mi guardai intorno. Non c'era più nessuno.

«Ottimo... sono rimasto da solo!», pensai rabbrivendo. «E ora cosa faccio? Dove vado?», mi chiesi mentre la mia agitazione aumentava.

A pochi metri di distanza scorsi un cespuglio folto e rigoglioso. Decine di foglie di un colore verde scuro e grandi come il pollice della mia mano brillavano alla luce del sole prossimo al tramonto. Tra le foglie, rosse e lisce come biglie, spuntavano qua e là piccole bacche.

Spero davvero non ci siano spine, pensai, perché quello è l'unico posto dove potrei andare a rifugiarmi.

Facendomi coraggio m'incamminai verso quella verde salvezza. Un passo dopo l'altro, con le gambe tremanti e sentendo nelle orecchie solo il suono del mio respiro affannoso e il battito del mio cuore pericolosamente accelerato per la paura, mi avvicinavo sempre di più a quel cespuglio.

«Ce la farò?», mi chiesi spaventato.

Un passo, ancora uno e poi un altro; la pianta era sempre più vicina.

«Ce l'ho fatta! Sono salvo!», esclamai sollevato, sicuro di aver raggiunto il mio nascondiglio.

«Preso!», urlò una voce alle mie spalle.

Sussultai e mi girai di scatto. Una figura alta e magra si stagliava al sole. La sua ombra era lunghissima.

«Stefano!», esclamai. «Mi hai fatto prendere un mezzo infarto!»

Il ragazzo scoppiò a ridere.

«Ve l'avevo detto che non avreste avuto scampo giocando a nascondino con me!»

Stefano è un mio vecchio amico: ci siamo conosciuti in prima elementare e da quel giorno non ci siamo più separati. Ora frequentiamo insieme la seconda media. Tredici anni appena compiuti, la battuta sempre pronta, è probabilmente uno degli amici più simpatici che ho. Ha i capelli di un biondo chiarissimo, gli occhi

azzurri ed è così alto e magro che da tutti gli amici è soprannominato "il manico di scopa".

«Voglio la rivincita!», protestai.

«Non se ne parla!», rispose lui. «Ormai è quasi ora di cena... Il tempo di trovare Marco e Andrea e ce ne torniamo a casa.»

Pochi minuti dopo eravamo tutti attorno a Stefano e, anche se mi dava parecchio fastidio ammetterlo, lui era davvero imbattibile a nascondino.

Ci salutammo allegramente mentre ci dirigevamo verso le nostre rispettive abitazioni. Era metà ottobre e a quell'ora della sera iniziava già a fare freddo. Solitamente correvo veloce in sella alla mia meravigliosa bici blu, ma da pochi giorni il mio mezzo di trasporto preferito si era rotto e io ero rimasto a piedi. Stringendomi nelle spalle e alzando un po' il bavero della giacca per cercare, inutilmente, di combattere quell'aria fredda, accelerai il passo sperando di vedere al più presto il viottolo di casa; pochi minuti dopo lo raggiunsi.

Per fortuna!, pensai sollevato.

La luce in sala era accesa e già mi pregustavo, come ogni sera, la cena che avrei consumato in compagnia della mia famiglia. Suonai il campanello e rimasi in attesa qualche secondo. Nessuno rispose. Cercai a tentoni nel mio zainetto il cellulare che in via eccezionale i miei genitori mi avevano prestato; decisione presa dopo che le giornate si erano fatte buie e alcune amiche di mia madre l'avevano spaventata a morte parlandole dei pericoli della strada per i ragazzi della mia età. Digitai il numero di casa; era libero: uno squillo, due squilli, tre... Nessuno rispose. Interruppi la chiamata e mentre riponevo il cellulare nella tasca dello zaino pensai, un po' offeso, che forse sarebbe stato il caso di chiedere a mamma e papà di fidarsi un po' più di me e di darmi una copia delle chiavi di casa.

«Perché ad Anna sì e a me no?», mi ripetevo.

Citofonai di nuovo. Dopo alcuni secondi che mi sembrarono interminabili il portone, finalmente, si aprì.

«Tommaso, amore!», mi accolse la mamma. «Sei rimasto ad aspettare tanto lì fuori?»

«No, non preoccuparti, sono appena arrivato», risposi.

Mamma è una donna di trentasei anni dai lunghi capelli neri e dai dolci occhi castani. In quel momento indossava una vecchia tuta da ginnastica sopra la quale

aveva legato uno stinto grembiule rosso. Per me era comunque la mamma più bella tra quelle di mia conoscenza!

Per la casa si percepiva un buonissimo aroma. Mi diressi in cucina e appena entrai rimasi senza parole. La tavola era stata imbandita con leccornie di ogni genere: pizzette, patate al forno ancora fumanti, crostini di pane, creme ai funghi, torte salate, pasticcini e un'enorme torta di cioccolato con panna montata e zuccherini colorati come decorazioni.

Con gli occhi spalancati per lo stupore mi avvicinai al tavolo ed esclamai: «Wow, che meraviglia! Cosa si festeggia?»

«Non così in fretta, golosone! Prima fila in bagno a lavarti le mani!», mi rispose la mamma.

Mentre sfrecciavo su per le scale con l'acquolina in bocca, immaginavo quali eventi potessero giustificare una tavola così invitante. Stavo per entrare in bagno quando qualcuno mi diede una spinta così forte da farmi quasi cadere.

«Ma cosa...?», protestai.

«Taci, tappetto, e levati di torno!», sibilò Anna.

Anna è la mia fastidiosa e irritante sorella maggiore. Abbiamo entrambi i capelli castani e gli occhi chiari, ma io ho dodici anni mentre lei ne ha compiuti da poco diciassette e questo le fa credere di essere superiore a me.

Tirandole un'occhiataccia mi diressi verso il lavandino e mi lavai frettolosamente le mani. Mentre scendevo le scale il portone di casa si spalancò e papà entrò salutando a gran voce tutta la famiglia.

«Papà!», esclamai correndo verso di lui e buttandogli le braccia al collo.

«Ciao tesoro!», rispose lui. «Presto, andiamo tutti a tavola che sto morendo di fame!», e ridendo s'incamminò verso la cucina.

Ci sedemmo tutti intorno al tavolo e iniziammo a mangiare con grande voracità.

«Bene, ragazzi», iniziò a dire papà, «nonostante vostra madre sia un'ottima cuoca, credo vi sarete chiesti come mai la cena di questa sera sia così speciale. C'è un motivo ben preciso: dopo anni di duro lavoro mi hanno finalmente offerto una promozione.»

«Grande papà!», esclamai felice.

«Ancora un attimo di pazienza, Tommy», mi interruppe lui. «C'è anche un altro motivo per cui stiamo festeggiando, perché le novità sono due! La mia promozione e...»

«E...?», lo incitò Anna.

«E...?», chiesi timidamente io.

«E il nostro trasferimento!», esclamò la mamma. «Traslochiamo ragazzi!»

La forchetta mi scivolò dalla mano.

«Cosa???», urlò Anna.

«Sì, tesoro! La prossima settimana iniziamo a imballare tutta la nostra roba e il mese prossimo traslochiamo. Vedrete, vi divertirete!», rispose mamma con un sorriso.

Traslochiamo...

...e così iniziò il mio incubo.